DI UN NUOVO SEMPLICISSIMO RIMEDIO PER GUARIRE IL...

Giovanni Battista Thaon





In una lettera da me scritta al chiarissimo sig. Giuseppe Giulj Professore dell' I. e R. Università di Siena ed inserita per intiero nel N.° 21, Sabato 23 Novembre 1833, della Gazzetta Universale di Medicina che pubblicasi in Venezia, io gli dava conto di alcune importanti osservazioni relative al Cholera-morbus statemi comunicate dall'egregio sig. Dott. P. Franceschi, il quale da più anni esercita con sommo suo decoro e vantaggio l'arte salutare in Pietroburgo.

Il metodo curativo in quelle preconizzato essendo stato riconosciuto parimente efficacissimo in Barcellona, come consta dalle notizie favoritemi dal sig. Deirnich ivi dimorante, ed essendo egli in queste nostre meridionali regioni agevolissimo a porsi in pratica da ciascheduno, mi reputai io obbligo, ora che il morbo trapassato il Varo, invase l'Italia, di dare una nuova e maggiore pubblicità a quanto io diceva nella precitata mia lettera, aggiungendovi alcune altre rilevanti cose.

Il Franceschi, fondandosi sulla inutilità dei cordoni sanitarii ad impedire la diffusione del Colèra e sulle osservazioni proprie, opina essere il Colèra malattia miasmatica e perciò di natura *irritativa* (1).

Il miasma colerico, Ei dice, nell'esercitare la sua azione sopra lo stomaco vi produce dapprima un'alterazione locale, che quindi si propaga all'intiero sistema, atteso l'essere lo stomaco un viscere ch'esercita la massima influenza su tutta la vitale economia.

L'azione di quel miasma altera sollecitamente le più importanti funzioni dello stomaco, promovendo superiormente ed inferiormente enormi evacuazioni. Sono quelle, a suo credere, conseguenze di nausea e di antipatia destate da codesto miasma nella vitalità della fibra stomacale.

Riguardo alla cura di questo morbo miasmatico, il Franceschi dice doversi distinguere due differenti indicazioni; una diretta, primitiva, essenziale, tendente a combattere e debellare il *miasma*, l'altra indiretta, secondaria, eventuale che si aggira su'mezzi atti a vincere le accidentali concomitanze, le complicazioni, i sintomi, in somma li effetti prodotti dal morbo.

(1) Ed a me i fatti osservati in Vienna e nel Regno di Ungheria, fatti positivi, ineccezionabili, molti, latamente riferiti nel Rapporto umiliato all'I. e R. Governo, al mio ritorno dall'affidatami missione, dimostrarono essere il Cholera-morbus di *natura contagiosa;* sono però ugualmente *sicuro* che può in virtù di alcune date circostanze che sarebbe ora soverchio riferire, assumere forma epidemica. Pur troppo a nulla giovarono i cordoni fra stato e stato, ma i cordoni parziali, l'*isolamento cioè perfetto* di una o più famiglie, le resero *sempre* immuni dalla infezione.

Essendo il miasma colerico dotato di tale possanza che ogniqualvolta ei si sia introdotto nello stomaco ed abbia potuto dar principio alla sua azione diffusiva universale n' emerge una malattia difficilissima a guarirsi, necessita che ogni mira sia rivolta alla cura primitiva, essendo quella da cui si possa fondatamente avere speranza, di guarigione.

Questa cura primitiva consiste nell' espellere il miasma dallo stomaco innanzi che sia principiata in quel viscere la di lui azione universale.

Può questo espellersi prontamente nel primo periodo ed anche nel secondo, come narra essergli accaduto di osservare, allorquando varii dei sintomi colerici già affacciatisi emergevano dall' azione tuttavia locale del miasma.

Converrà dunque per questa prima indicazione ricorrere ai vomitivi; ma, essendo la malattia di natura irritativa, la scelta ne sarà assai importante. È l' irritazione una terza condizione della fibra viva indipendente dalla *incitabilità* eccessiva o defettiva, ed inabile perciò a curarsi coi deprimenti o cogli stimolanti, sicchè il tartaro emetico e l' ipecacuanha non possono essere adatti (1).

L'OLIO DI ULIVA è l'unico vomitivo da adoperarsi efficacemente nella cura del Colèra. Esso espelle il miasma col promuovere blandamente quel vo-

(1) Nel citare le espressioni testuali del Dott. Franceschi, non intendo di approverle pienamente; nè è questo luogo di confutarle: solo osserverò, che lungi dal riprovere l'uso della ipecacuanha, forma essa la base del metodo di cura da me finora riconosciuto il più efficace.

mito cui l'infermo già inclina, e ciò senza stimolare nè deprimere, il che non può dirsi degli altri due mentovati vomitivi. Giova poi l'olio di uliva a diminuire le evacuazioni col calmare l'irritazione che le cagiona; inoltre, ottundendo la esaltata sensibilità dello stomaco, rende questo atto a tollerare ed a ritenere i medicamenti necessarii ad amministrarsi nel secondo periodo. Ma supera ogni altro vantaggio quello di essere l'olio di uliva medicamento facile ad aversi da chiunque, tale da potersi prendere senza l'intervento del medico, il che è essenzialissima cosa in un morbo così prontamente mortale com'è il Colèra.

La dose da prendersi deve essere di otto a dieci once: quando questa non produca il bramato effetto può prendersene un'altra, ed occorrendo pure una terza. Caldissime fomente dovranno contemporaneamente all'amministrazione del rimedio praticarsi sul basso ventre e sulle estremità inferiori.

Con questo metodo usato in cinquantacinque individui curati dal Franceschi nel primo sviluppo della malattia, mentre questa orribilmente infieriva in Pietroburgo, neppure uno, nonchè soccombere, passò a soffrire i sintomi allarmanti soliti accompagnare il secondo periodo; e centotrentotto sono, in cent'ottantadue affetti, i risanati collo stesso metodo in Barcellona, sennonchè la dose dell'olio fu di gran lunga maggiore essendosi amministrato in peso di quattordici once per volta, mentre pure le fomante facevansi con olio

tiepido aggiuntivi molti fiori di camomilla; ma in questi 182 infermi non fu amministrato però verun altro medicamento nè interno nè esterno, talchè l'intiera lode devesi all'olio di uliva. Non io già che vidi più e più centinaja di casi di Cholera-morbus, e che li vidi curati con tutti i metodi più razionali o empirici, sarò quello che presterò cieca fiducia a qualunque specifico si vanti contro quel proteiforme esizialissimo morbo, memore specialmente dei lagrimevoli effetti cagionati dal *magistero di bismuto* così preconizzato dal Dott. Leo e suoi seguaci; ma costandomi, dalla indefessa lettura di tutto quanto venne fino a questo giorno pubblicato intorno al Colèra, dalle mie osservazioni e più di tutto dalla propria pratica in Papa, consistere appunto nei vomitivi ed in altre poche e blandissime prescrizioni il più felice fra i metodi di cura finora tentati, considerando d'altronde l'olio di uliva come il più generico ed adattato antidoto nei casi di avvelenamento ingesto e tuttavia esistente nello stomaco, così opino che l'olio di uliva debba tenersi in grandissimo conto come rimedio applicabile specialmente al primo stadio di una malattia, cui forse più che a qualunque altra si riferisce il precetto di Marcello Palingenio: (Zodiacus, vitae lib. V)

Non tu medicamina differ
Sed cito curans adhibe, tenuis dum morbus adhuc, non
Assumpsit vires, nec inest penetralibus hostis!
Ignis enim exigua nascens extinguitur unda.

Indicato così il rimedio sopra ogni altra efficace nella cura del Colèra, e raccomandata quanto

più si può la sollecitudine nel porlo in uso, reputo necessario dare un breve cenno dei segni più ovvii soliti caratterizzare l' invasione del Colèra, e poi aggiungerò alcun che intorno al metodo profilattico da tenersi.

Malagevole non poco a descriversi è una malattia la quale ben di frequente fu capace ad uccidere nel breve giro di pochi minuti, mentre poi la sezione dei cadaveri d'individui in cotal guisa quasi fulminati non presentò fenomeno alcuno così grave da poterlo dichiarare *causa mortis*. Ma siccome, la Dio mercè, sono questi casi rarissimi ed è anzi per me cosa dimostrata nella generalità l'efficacia dell'arte medica, così procurerò descrivere il Colèra quale io stesso lo vidi in una infinità d'individui.

L' ammalato sente per alcune ore, oppure anche più o meno lungamente secondo le circostanze, oppressione, ansietà e calore nell'epigastrio, sintomi che crescono con maggiore o minore rapidità, manifestandosi specialmente l' affanno ed il languore, coi lineamenti del volto esprimenti una certa angoscia.

Il polso è per lo più frequente ed oppresso, in alcuni rari casi soltanto conserva una certa forza. Qualche volta contemporaneamente, ovvero subito dopo, si lagna il malato di un malessere, rutti, vomito, e d'una sensazione ingrata lungo tutto il tubo intestinale, dopo di che seguono tosto copiose evacuazioni alvine, un senso di sfinimento, nonchè delle irregolari spasmodiche contrazioni nei muscoli delle estremità superiori ed

inferiori. Le evacuazioni consistono da principio in materie che si trovano all' incominciare del male nello stomaco e nelle intestina, e sono così abbondanti che sembrerebbe vuotarsi del tutto il tratto intestinale.

Quantunque li spasmi si estendano quasi per tutto il corpo, pure si mostrano sul principio forti solamente nelle estremità, ed invadono di rado i muscoli del dorso, dei lombi, e della faccia.

Coll' incominciare degli spasmi e delle ripetute scariche di ventre, si sviluppano pure sordità, vertigini, sussurro negli orecchi, freddo delle estremità e di tutto il corpo. L'oppressione allo scrobicolo del cuore cresce sotto la difficoltà di respiro, e l'universale abbattimento di forze.

I dolori sentiti talvolta nel basso ventre sono d'indole colica, e vengono, come quelli che accompagnano li spasmi dei muscoli addominali, mitigati dalla pressione e sfregamento.

Crescendo il male la cute si fa fredda e si copre di un abbondante sudore umido e freddo. I lineamenti del volto prendono un aspetto abbattuto, cadaverico ed indicante un enorme affanno; li occhi rientrano nelle orbite e mostrano gli orli celesti ed oscuri.

Il polso è da principio piccolo e frequente, ed in seguito quasi impercettibile ai carpi, così che appena si sente un insignificante fremito.

Il vomito ed il secesso si vanno facendo più frequenti e danno un liquido simile all' acqua di riso, in cui si vedono sospesi dei fiocchi di muco e di sostanze albuminose. Talvolta sono queste

sostanze putrescenti, torbide e di color vario, però sempre senza mescuglio di bile.

Coll' avanzare del male diminuiscono lentamente l' evacuazioni e cessano talvolta interamente, come anche li spasmi.

L' iscuria completa, la variazione della voce per una spastica contrazione della faringe, e l' aspetto *sui generis* cui fu dato nome di *facies cholerica*, sono segni caratteristici di questa tremenda malattia, solita comunemente uccidere l' infermi dalle 12 alle 26 ore, calcolando dal primo accesso della malattia.

Quantunque pur troppo frequentemente sia letale il fine del Colèra, pure, o per essere egli di natura più mite, o perchè (e fermamente lo credo) sia dato all' arte di trionfare di un tanto malore, non rara n'è la guarigione. Può il medico, avvertito dai segni prodromi descritti nel primo stadio, troncare il corso alla malattia innanzi ch' ella si sviluppi, o ancora nel secondo ed eziandio nel terzo stadio vincerla di già sviluppata, purchè vi presti tutta quell' attenzione ed assiduità che l' importanza del caso imperiosamente esige, e sia secondato per parte dell' infermo e dei di lui assistenti in modo corrispondente al bisogno. I segni che danno a sperare un esito felice sono i seguenti: il polso diventa gradatamente più regolare, quantunque prosegua a mostrarsi per un qualche tempo molle e debole: il vomito si fa più raro, la diarrea non è così frequente e principia a comparirvi alquanta bile; li spasmi si limitano alle sole estremità inferiori,

cessando poi intieramente; ritorna il calore nelle parti esterne in prima fredde; la cute si ammorbidisce e bagnasi nel corso della notte di nn sudore generale, ma non profuso nè debilitante; principia l'escrezione dell'orina; un quieto sonno restaura le depresse forze, ritorna l'appetito e l'ammalato ricupera la primiera salute.

Non così blando quale ora lo descrissi è sempre il processo con cui la natura, coadjuvata n eccitata dall'arte, esce trionfante dalla sua lotta col morbo, frequenti sono anzi le reazioni soverchie che manifestansi con l'accensinne della faccia, occhi injettati, cefalalgia ec., e che obbligano il medico a locali e talvolta ripetute deplezioni sanguigne. E neppure sono rari i così detti depositi critici in una n in altra parte del corpo, che anzi nello Spedale di Presburgo mi accadde spesso di vedere le parotidi critiche come era comune di osservarle nella convalescenza del tifo petecchiale regnato in Toscana nell'anno 1817.

Avendo così succintamente descritta la fenomenologia del Colèra, ed indicatn un metodo di cura che usato nei primordj del male dà luogo a sperare i più felici risultati, passerò a dare un cenno dei principali rimedii che con maggiore n minore profittn vennero usati nella cura del Colèra già sviluppatn e passato perciò al secondo stadio.

1.° Le frizioni eseguite sulla cute primieramente nelle estremità e quindi sopra il dorso e petto, continuate a lungo finchè comparisca il calore ed una tal quale rossezza, sonn da tenersi nel massi-

mo conto; esse convengono ad ogni stadio del morbo, si adattano a tutte le teorie, e vennero praticate per ogni dove. Si eseguiscono mediante panni caldi oppure spazzola, adoperandovi olio caldo, aceto, o altri liquidi aromatici, e spiritosi (1). Accaduti che sieno nella cute i prenarrati cambiamenti, calore cioè e rubore, suole somministrarsi una qualche bibita diaforetica, per cui manifestatosi un abbondante sudore, non di rado il morbo rimase istantaneamente vinto.

2.° Gli emetici, ma in special modo l'ipecacuanha, amministrati epicraticamente produssero favorevolissimi risultati.

3. Il salasso sì universale che parziale mediante l'applicazione di sanguisughe ebbe moltissimi fautori, tra' quali si distinsero a favore del primo James Annesley, Mason-Good, Burel ed altri molti Medici inglesi, francesi e russi, e per il secondo Salomow, Gravier, ec. È questo sicuramente rimedio eroico, ma conviene che il medico vada assai cauto nell'usarlo, potendo, come io lo vidi, riuscire funesto sull'istante.

4.° Il calomelanos parve godere di una virtù specifica nell'India Orientale, e successivamente

(1) Quantunque la tintura di cantaridi adoperata in frizioni sia da molti medici proscritte attesa la elettiva azione di tale rimedio sopra i reni, pure io l'ho veduta usare con sommo successo dai sigg. Vivenot padre e figlio distintissimi medici pratici di Vienna. Si servono di una mistura composta di — Linimento ammoniaco-canforato parti due, Tinture di cantaridi parte una — e più volte al giorno fanno rinnuovere tali frizioni. Ebbi anzi luogo di osservare se colore che le frizioni praticate colla sola tinture di cantaridi intorno al collo facevano cessare quella speciale afonia, conosciuta sotto nome di *voce colerica*.

poi anche in Russia. Ma negli altri luoghi non corrispose all' aspettativa, ed anzi usato a forte dose, come gl' Inglesi costumano, riuscì nocivo. Può darsi che nelle regioni poste sotto ai Tropici la tolleranza a tale rimedio sia maggiore. D' altronde, l'attribuire che alcuni fanno al calomelanos e ad altre preparazioni mercuriali una virtù galvano-elettrica è ipotesi affatto gratuita e scevra di base.

5.° L' oppio fu e sarà sempre un ottimo rimedio nel Colèra di qualunque natura questo siasi; ma è pur certo che indicato là dove si tratti di opporsi al vomito, alla diarrea ed agli spasmi, può facilmente nuocere cagionando pericolose congestioni nel cerebro, o in altri organi interni, e perciò il Professore *Brandeis* ed altri molti Medici russi (1) lo dichiararono nocivo, e ne vogliono bandito l' uso. Bisogna sicuramente astenersi dalla esorbitante pratica dei Medici inglesi (2), quantunque sembri che gli abitatori dell' Asia, in certo modo assuefatti all' uso dell' oppio e degli altri narcotici, abbiano maggiore tolleranza a prenderne forti dosi. *Pupurew* avverte che non si amministri l' oppio unito al calomelanos, poichè nascendone stitichezza di ventre, il calomelanos viene ad agire con maggiore energia sopra le

(1) Lichtenstädt I. R. *Die Asiatische Cholera etc.* Berlino 1831.

(2) Uno di questi, il Dottore Boyle, dice di aver dato ad un infermo nello spazio di un' ora, 250 gocce di tintura di oppio, 130 grani di calomelanos, ed inoltre due dramme di tintura di oppio in un clistere. E l'ammalato non morì! . . . . . Sarebbe questo il caso di dire:

« *Incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim,*
« *Qui morbum fugiens incidit in medicum.*

glandole salivali, d'onde n'emerge un profuso ptialismo.

6.° Il solfato di china fu molto usato e commendato da taluni che vollero equiparare il Colèra alla febbre perniciosa algida, e questo errore nato in Germania (1) fu sostenuto pure in qualche Giornale romano, ma il fatto stà che di moltissimi curati con questo rimedio non ne viddi guarire neppure uno.

7.° L'olio di ricino fu sommamente esaltato da Henderson, da Loder e da altri. L'Henderson accerta non esserli, sotto l'uso di quello specifico, morto neppure uno dei suoi ammalati: ma questo rimedio pure non resse all'esperimento, e solo fu riscontrato utile in alcuni determinati e non frequenti casi.

8.° Li stimolanti volatili ed in specie li eteri, li olj eterei e particolarmente quelli di menta peperina e di Cajeput, la canfora, l'ammoniaca liquida ebbero grandi encomiatori: furono pure molto usati il castoro ed il muschio, asserendosi che giovano sotto due rapporti, coll'attivare cioè la circolazione del sangue e coll'acquietare le turbe nervose. Ovunque infierì nei trascorsi anni il Colèra trovasi frequente l'uso degli stimolanti, e sappiamo che nella China davansi agl'infermi pillole composte di cinabro, canfora e muschio: io però non ho usato giammai tali rimedii, nè li vidi agire con efficacia negli Spedali ove comunemente prescrivevansi.

(1) *Neue specifische Heilmethode der Epidemischen Cholera Oder (Richtiger) des Cholera Fiebers, mittelst des Fiebervertreibenden Princips der Chinarinde.* Hannover 1831.

9.° L'applicazione del caustico attuale alla regione epigastrica e precisamente al così detto scrobicolo del cuore, viene assai commendata dal Dottore Hertz di Konigsberga (1); ed il Dillon (2) narra di avere veduti molti coleristi risanati e di essere stato guarito egli medesimo dall'applicazione di un ferro incandescente sotto alla pianta dei piedi. Nulla posso dire di tali rimedii, non avendoli veduti peranco usare.

10.° Altri Medici, fra i quali primeggia il Siemerling (3), supponendo sull'autorità del famoso Mead che la causa prossima del Colèra consista in soverchio sviluppo di acidi nello stomaco e tubo intestinale, consigliarono l'uso dei così detti rimedii assorbenti, ed in special modo dell'argilla pura.

11.° *Boyle*, *Corbyn*, *Conwel*, *Ascherson* ed altri molti hanno assai commendato l'uso dei bagni caldi, ed anzi l'ultimo dei sopra mentovati indicò in una apposita opera (4) corredata delle opportune figure, varii ingegnosi mezzi onde applicare tale rimedio con utilità e senza scomodo degl'infermi; altri però biasimano questo medesimo rimedio fondandosi sulla difficoltà di porlo a esecuzione e su' pericoli del raffreddamento.

È certo che somma cautela deve usarsi nell'applicazione dei bagni, e che non ovunque possono

(1) *Vorschlag in einer Heilmethode der Cholera.*
(2) *Voyage aux Indes Orientales.* Amsterdam 1689.
(3) *Sendschreiben an Deutschland's Aertze uber die Cholera.* Rostock 1831.
(4) *Beschreibung tragbarer Dampfad-apparate etc.* Berlino 1331.

aversi i comodi necessarii, ma essendo d'altronde dimostrato che i bagni caldi ed in specie quelli preparati colla potassa caustica secondo il metodo di Tilesius (1) oppure semplicemente aromatici riescirono in non pochi casi utilissimi, non conviene rinunziare ad un rimedio riconosciuto efficace. Rispetto alle lozioni da praticarsi in mancanza di tinozza sulla superficie del corpo con acqua calda, l'esperienza le dimostrò piuttosto nocive che utili.

12.° I bagni di vapore quali costumano in Russia non corrisposero pienamente alle speranze dei Medici ed alle lodi tributategli da un Giovine Toscano (2) e dai Medici russi *Pupurew* e *Chliepnikow* (3).

13.° Meno ancora corrisposero i bagni e le affusioni fredde secondo il metodo già usato da *Samoilowicz* (4), quantunque da varii raccomandate ed ultimamente ancora usate in alcuni Spedali di Vienna.

14.° L'acqua fredda ebbe pure assai encomiatori: oltre al Gravier ed al Kleghorn, il Professore Oertel in un suo Opuscolo (5), che meritò l'onore della traduzione in lingua francese, la decanta quale specifico contro il Colèra: in Vienna, il Sa-

(1) *Über die Cholera und die Kräftigsten mittel dagegen etc.* Norimberg. 1831.

(2) Uccelli Alessandro *Lettera sul Cholera-morbus*. Firenze 1831.

(3) Lichtenstädt. Op. cit.

(4) *Lettre sur les experiences des frictions glaciales etc.* Strasbourg 1781—1782.

(5) *Die indische Cholera einzig und allein durch Kaltes Wasser vertilgbar.* Numberg 1831.

cerdote e medico *Veith* ottenne, per quanto egli stesso mi asseriva, sorprendenti guarigioni somministrandola omeopaticamente, cioè a piccolissime e ripetute dosi, ora sola ed ora coll'aggiunta di alcune gocce di alcool canforato; ed io pure la vidi molte volte somministrare associata ed unità a poche stille di vino generoso con ottimo effetto; ma però nel terzo stadio della malattia: e sono di fermo parere che l'acqua fredda e pretta abbondantemente bevuta in sul primo sviluppo del Colèra, come appunto viene consigliato in un Opuscolo testè pubblicato in Genova e ristampato a Livorno (1), debba riescire nociva: il sommo Aezio avverte: « *Quae valde frigida est* (aqua) *aliquando innatum calorem stupore suo extreme offendit, aut inflammationem stomachi, aut visceris alicujus efficit* ». Dello stesso sentimento fu anche *Quarin* (2).

Tali sono i principali rimedii usati con maggiore o minore efficacia nella cura del Colèra: tutti in alcune determinate circostanze possono essere giovevoli, ma nell'amministrarli conviene che i Medici, abbandonata ogni fallace teoria, si prendano a guida la filosofia e la sperienza ed abbiano sempre presente da un lato il precetto di Gaubio « *Medici naturæ ministri* » dall'altro quello di Bacone da Verulamio .... « *Verum quæ in natura eximie possunt et pollent, sant ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificiosa* ».

(1) Il più semplice tra i diversi rimedj sperimentati nella cura del Cholera-morbus.

(2) *Animadversiones in diversos morbos*, cap. X.

Terminerò questa Memoria col dare alcuni precetti igienici, avvertendo bensì coll' *Hoffmann* (Fundam. Med. Cap. 1.) « *Propter constitutionum diversitatem sanitatis regulae dari nequeunt universales* ».

1.° Deve evitarsi con somma cura il totale o parziale raffreddamento del corpo: al quale effetto, ognuno, ed in specie l' individui gracili, deboli o provetti non si devono esporre all' aria fredda o umida, specialmente in tempo di notte; e quando si trovino costretti a farlo, bisogna che si coprano diligentemente con buone vesti, avendo singolare attenzione a tenere ben difesi i piedi e l' addome. La flanella applicata immediatamente sulla cute è reputata utilissima.

2.° Ad oggetto di attivare la traspirazione cutanea e di diminuire ad un tempo la facilità all' assorbimento dei miasmi nocivi sono adattatissime le frizioni da praticarsi mattina e sera sopra l' intiero corpo con una spazzola, o con un panno, adoperandoli asciutti ovvero aspersi di aceto.

3.° Conviene che le camere ove si abita e quelle in specie ove si dorme non sieno ristrette umide o scure, ma abbiano anzi le qualità opposte, essendo cioè spaziose asciutte e bene aerate.

4.° Mentre si deve evitare il moto soverchio ed atto a cagionare un sudore profuso e debilitante, riesce peraltro giovevolissimo un moderato moto fatto all' aria aperta.

5.° Si devono evitare accuratamente tutte le passioni eccitanti o deprimenti come l' amore, l' ira, la mestizia ed il timore: questo ultimo in

specie predispone assai all'assorbimento dei contagj: molti casi io vidi, e moltissimi ne furono notati in Vienna, di persone che temendo già da più mesi l'arrivo del Colèra, appena egli giunse di fatti, ne furono i primi colpiti e doverono soccombere nel giro di pochissime ore.

6.° Sono parimente da evitarsi li eccessi ed abusi di qualunque genere, come sarebbero la protratta applicazione della mente o del corpo a lavori intellettuali o meccanici, il moto soverchio, l'abuso dei piaceri venerei, la perdita del sonno ec.

7.° Riguardo al sistema dietetico, devesi aver presente l'insegnamento di *Gaubio* (Instit. pathol. med. §. 457.) « *Sanis omnia sana dumne quantitate peccetur* ». Non la qualità ma la quantità dei cibi è quella che reca danno, meno le individuali idiosincrasie di cui ognuno è per esperienza il proprio e più competente giudice. Non v'ha cibo che sia per se stesso nocivo, difficile a digerirsi, ec. Le sociali abitudini, lo stato del ventricolo sono quelli che lo rendono o nò tale, perciò non saprei consigliare a veruno di variare tenore di vita per paura del Colèra, quando ancora il sistema usato non fosse dei più consentanei agli usuali precetti dietetici. Un distinto Signore Ungherese ch'era solito a mangiare molto di sera ed in ora piuttosto tarda, volle astenersene e dopo tre soli giorni fu colpito da grave Colèra che fortunatamente snperò. Tale è pure l'opinione di *Celso*, che ragionando delle epidemie e dei modi preservativi, insegna (lib. I. Cap. 10.)..... « *ex reliqua victus consuetudine quam minimum mutari debet* ».

8.° Quello che io dissi dei cibi è applicabile quasi intieramente alle bevande; dico quasi, perchè l'eccesso nell'uso del vino ed in specie dei liquori spiritosi è molto più pericoloso che l'altro, ed osservai che li ubriaconi cadevano sì più difficilmente ammalati di Colèra, ma pochi di quelli che ne rimanevano affetti ne scampavano e la morte loro era quasi istantanea.

9.° Che dirò io dei tanti e tanti raccomandati rimedii preservativi, delle emulsioni canforate, delle pillole profilattiche, vantate dagl' Inglesi; dell'etere con olio di menta peperina, o dell'acqua di pece commendati dai Russi; dell'acido pirolegnoso suggerito dal Professore *Elsner*; dei varii *Elsir* e *Tinture* che tutti i Cerretani medici e non medici decantarono dalla epoca della più remota antichità sino ai giorni nostri, in tempi di epidemie e di pesti?.. Dirò col celeberrimo Professore P. C. *Hartmann*...... « *profitemur, omnia prophylactica sensu strictiore plerumque nocere, raro prodesse, quum organismo sano ingesta processum vitalem a norma necessario deducunt, et eo ipso ad morbos, et suscipiendos influxus nocivos externos majorem creant dispositionem* ». Bando dunque, eterno bando agli specifici profilattici: attenda ognuno con animo quieto e rassegnato, com'è dovere del cristiano, ai voleri della Divina Provvidenza, ai proprj obblighi, negozj o impieghi, e confidi nelle politico-sanitarie misure che dai providi Governi prendonsi ovunque.
